



Combatto Satana col rap #gesucristico

Luca Maffi ci racconta la sua vita e la sua arte, nelle quali si vede la capacità divina di trasformare il male il bene e diffonderlo per vie insospettabili: dalla sofferenza per la separazione dei genitori all'adolescenza piena di eccessi fino alla ricerca di Dio, all'amore, al matrimonio. E poi ancora un nuovo colpo, incassato con la forza di chi si sente chiamato a una missione importante

di Sabino Sabini

"Ti racconto com'è stato, quando Lui mi ha salvato, in quella chiesa m'ha riscattato."

Le lacrime scorrevano sul mio viso, non so cosa mi stesse capitando di preciso. [...]

La mia vita mi passò davanti, tutti i problemi non erano più giganti.

In quel momento, in me, sei entrato, i miei occhi fissi su quel pane consacrato.

Se esisti, vieni fuori adesso [...].

La tua mano mi hai allungato, nel mio cuore le parole: «vieni figlio ti ho salvato»."

Inizia così "Salvo per miracolo", a mio avviso, una delle più belle canzoni dell'omonimo ed ultimo album del rapper DJ Luca Maffi, fondatore del RAP GESUCRISTICO, nel quale descrive il momento in cui Gesù lo ha folgorato, richiamandolo a se dopo un periodo di lontananza ed eccessi.

Luca oggi è un ragazzino che sprizza gioia da tutti i pori. Quando ci parli trasmette entusiasmo e voglia di vivere. Avverti nei suoi concetti molta sostanza, concretezza e soprattutto tanta fede che riversa nelle sue canzoni, suonate e cantate con molta qualità e senza banalità. Ma il suo percorso di conversione e di fede non è stato per niente facile.

Luca ha vissuto un'infanzia non molto felice in quanto i suoi genitori si sono separati quando aveva solo 6 anni. Insieme alla mamma, andò a vivere con i nonni che non gli hanno fatto mai mancare nulla, ma sentiva il bisogno di una famiglia vera, modelli a cui riferirsi e con cui confrontarsi: un padre, una madre, dei fratelli. Comunque, la vita scorreva normale, come in ogni bambino, fino all'età di 11 anni in cui, in chiesa, ha subito una violenza sessuale da parte di un laico consacrato.

Questo enorme trauma lo condiziona profondamente. Luca perde fiducia nella vita, negli adulti e soprattutto in tutto ciò che è Chiesa e che riguarda Dio. Come spesso accade in queste situazioni, le vittime si autocondannano, dandosi la colpa o pensando che se è accaduta una cosa così grave è perché hanno fatto qualcosa di grave. Così anche il nostro amico vive questi sentimenti che lo portano sempre di più ad isolarsi, a chiudersi in se stesso, senza raccontare niente alla sua famiglia, anche per paura di non essere capito.

Passano gli anni ed il dolore aumenta. Ma all'età di 14 anni decide di cambiare vita, di resettarla e ripartire in modo nuovo: incontra il rap ed è amore a prima vista, perché gli permette di sfogare in parole e musica quella rabbia che porta dentro e che da troppo tempo è silente e chiede di uscire, chiede di gridare al mondo il suo lancinante

dolore.

Inizia così a scrivere brani ed a collaborare anche con altri rapper, DJ ed Mc del panorama nazionale. Arrivano i primi successi e Luca si sente finalmente realizzato. Vive una vita nuova, piena di stimoli, eccitante. Aveva tutto ciò che i giovani possono desiderare: successo, soldi e fama. Si sentiva amato dai tanti amici, che in realtà erano legati a lui solo per poter avere accessi gratis alle serate in discoteca, ma almeno si sentiva qualcuno.

Davanti alla console e con le cuffie nelle orecchie si sentiva il padrone del mondo, dimenticava tutti i suoi problemi e diventava "re per una notte". Le tante persone che affollavano le piste dipendevano solo da lui che ad ogni suo gesto impazzivano in urla e cori. Tanta musica, ma anche tanta droga ed alcol, che per fortuna lui non ha mai usato, ma ha visto tante giovani vite consumarsi dietro queste scellerate abitudini, e spesso lo facevano perché anch'essi, come lui, avevano perso fiducia nella vita reale e si erano dedicati ad adorare, spesso inconsapevolmente, altri dei e non Cristo.

Ma Dio non abbandona mai nessuno. Cerca sempre di ricostruire con noi quel rapporto che spesso abbiamo volontariamente interrotto usando il nostro libero arbitrio. Lui ci prova, produce incontri con persone che ci riscaldano il cuore e ci riportano a lui, altre volte ci porta in situazioni o luoghi i cui ci aspetta a braccia aperte e attende solo il nostro "sì".

E così ha fatto con Luca! Un giorno, il 27/5/2007 (giorno di Pentecoste), con un gruppo di amici entra nella chiesa di San Luca nel centro storico di Brescia, c'erano dei ragazzi del rinnovamento dello spirito che stavano cantando in adorazione davanti al Santissimo. Quando li ha visti ha pensato che tutto quello che facevano era falso, e diceva tra se e se «siete gli ennesimi presi in giro da Gesù, da quel pezzo di pane lì esposto». Era molto arrabbiato ed in quella profonda rabbia ha guardato Gesù e gli ha gridato «Se tu esisti, vieni fuori adesso» ed in quel momento ha incominciato a piangere come un bambino. Da quel giorno niente è stato più come prima. Nuovi pensieri, dubbi, riflessioni, affollavano la sua mente e pian piano lo Spirito di Dio lo riportava a se.

Ma il travaglio interiore era forte, troppe erano le resistenze che lui poneva. «Mi devo fidare di Lui? Non so, non ci riesco.» E allora Luca decide di mettere ancora una volta alla prova Gesù. Il 28/12/2007 partecipa a Brescia ad un capodanno alternativo nella casa di spiritualità "Villaggio Paolo VI in Gaver a Bagolino (BS)". Un DJ che non ha più serate si trova, per paura di restare da solo, a dover accettare di "abbassarsi" a questo tipo di feste. Entra nella cappella, non c'era ancora nessuno, trova le chiavi davanti al tabernacolo, lo apre, poggia il naso sull'ostia consacrata e si rivolge a Gesù dicen-

dogli, quasi come una sfida, «ti do ancora un mese di tempo, io voglio sapere cosa tu vuoi dalla mia vita». Il 28/01/2008, esattamente un mese dopo, Luca incontra Monica che poi diventerà sua moglie, ecco la prima risposta concreta di Dio. Il nostro amico capisce definitivamente che Gesù realmente esiste e risponde, che non può più tentare Dio e continuare a mettere il dito nella piaga come San Tommaso. I dubbi che aveva scompaiono e da quel momento, si è affidato a Lui lasciandosi guidare e modellare in nuovo cammino spirituale.

Decide allora, Insieme alla sua futura moglie, di avviare un percorso di preparazione al matrimonio, che è durato 3 anni, e che avesse come base la castità pre-matrimoniale, anche perché Luca proveniva da una sfera sessuale devastata anche a causa degli eccessi della sua vita, e lo studio della parola di Dio. Conclusosi poi con il matrimonio da cui sono nati ad oggi due bellissimi bambini.

Abbiamo incontrato Luca e la sua famiglia, che oggi vivono in parrocchia e collaborano con il parroco nella formazione di giovani ed adulti. E porta la sua musica "Gesucristica" in giro per l'Italia e ovunque lo chiamano per testimoniare.

D. Luca cos'è e come è nato il RapGesucristico?

R. RapGesucristico è nato nel 2010 come progetto musicale di nuova evangelizzazione, poi nel tempo si è ampliato ed è diventato un contenitore di altri progetti di evangelizzazione, tramite il filone portante della musica ma anche tramite il web2.0 (web, social e nuovi mezzi di comunicazione) Nasce dall'esigenza di dire ai giovani che c'è un'alternativa e ho deciso di farlo attraverso la musica Hip Hop che notoriamente è un genere musicale di protesta. Voglio protestare contro quei giovani che hanno buttato via la propria vita e contro una società che offre un modello sempre meno reale e sempre meno a misura di uomo.

D. I giovani sono spesso al centro delle tue canzoni, penso in particolare a "Spezza la tua catena", in cui fai un'analisi veramente reale della condizione attuale degli adolescenti, delle loro ansie e paure che li bloccano in un mondo plastico, quasi irreali. Molta della responsabilità è da attribuire alla società attuale che ci propone modelli culturali sempre più

orientati a destrutturare la famiglia tradizionale che noi conosciamo, con valori staccati e addirittura in opposizione al cristianesimo: sesso sempre in più tenera età, convivenza anziché matrimonio, aborto, eutanasia, unioni gay, utero in affitto e tanto altro. Come comunicare ai giovani, ma non solo, una scelta per Cristo che esige rigore, rendendola comprensibile ed appetibile?

R. Credo non sia necessario rendere questa scelta comprensibile ed appetibile, lo è già. Non devo cambiare o descrivere qualcosa in un modo diverso, ma semplicemente raccontare la Verità! Dobbiamo generare relazioni autentiche e sane con i nostri giovani e favorire un incontro vivo con Gesù. Andare a cercarli nelle periferie delle loro vite ed aprire le porte dei nostri cuori. Anche nella nuova evangelizzazione potremmo togliere la parola nuova, qui di nuovo non c'è nulla! È lo stesso messaggio da più di duemila anni. Mi domando spesso cosa faceva Gesù ai suoi tempi: predicava, incontrava le persone, ascoltava, guariva, perdonava e pregava con loro. Dobbiamo tornare a fare questo. Alcune ideologie minano certamente il messaggio che la chiesa diffonde da secoli, ma se davvero dovessimo impegnarci tutti a vivere veramente da cristiani queste "opinioni culturali" non mi spaventerebbero affatto, perché porteremmo non un'ideologia ma un dato di fatto evidente: l'onnipotenza di Dio che è l'Amore. I giovani hanno bisogno di testimoni credibili e attuali. Le famiglie devono tornare Chiese Domestiche alla luce della Parola e devono tornare ad essere dei fari che guidano i giovani. I padri tornino a fare i Padri e le madri pure! È dalla famiglia che dobbiamo ripartire, dalla coppia che diventa testimone nella quotidianità dell'amore di Dio.

D. La prova, il dolore e la sofferenza, sono state tue compagne di cammino. Ti sei formato alla sequela della croce e questo lo si avverte da molte tue frasi in tante canzoni. Ma una mi è rimasta particolarmente impressa che ho ascoltato in "Dolore atroce": «Il sangue di mio padre che si è suicidato anche se è l'usura che me l'ha ammazzato». Quando finalmente la vita sembrava sorriderti nuovamente, avendo trovato l'amore e una nuova famiglia, accade che dopo 15 giorni dal tuo matrimonio, tuo padre si suicidò. Quanto è stata importante la fede in questa nuova prova? Come la presenza di tua moglie ti ha aiutato ad accettarla e superarla?

R. La grazia della fede in quel momento è entrata in azione subito, tanto dolore ricolmava ogni millesimo di secondo di quel momento, ma il mio cuore non perdeva la speranza e lodava Dio chiedendo che avvenisse la Sua Volontà. Certo avevo accanto mia moglie e questo ha reso tutto superabile. Quando mi ha stretto forte la mano ho capito che non ero solo, ed è Lei il primo segno della Sua Volontà. La presenza di mia moglie al mio fianco mi ha donato la consapevolezza della vicinanza di Dio nella mia vita. Da poco eravamo una carne sola e questa consapevolezza che non ero solo né a soffrire né a decidere è stato fondamentale per superare questo delicato momento. Di certo non la vedo come una prova, ma un'occasione dalla quale siamo dovuti ripartire affidandoci ancora di più alla Provvidenza.

In un passaggio di "Salvo per miracolo" dichiarai la tua missione « vivo la mia vita per combattere il demonio ». Compito molto impegnativo in una società secolarizzata che è in gran parte sotto il potere del "principe di questo mondo". Allora ti accompagneremo con la preghiera, affinché il Signore ti dia tutte le grazie e le armi spirituali necessarie per poter ottenere, a Sua gloria, tanti frutti di conversione. Ti seguiremo nei tuoi concerti ed in ogni tua iniziativa e gioiremo con te nella preghiera consapevole che « è lo Spirito che scende, e ci sorprende ».



MISSIONI QUOTIDIANE |

MARIO, #DONNAIOLO ANTI-ABORTISTA

La storia incredibile e vera di un uomo che per le donne e per i loro bambini ha perso la testa e ha fatto vere e grandi follie

di Lino De Angelis

Mario Romanelli, da Laurito (SA), classe 1952, è da sempre impegnato in difesa della vita umana concepita. Fin dai tempi dell'Università ha dedicato il suo tempo libero alla causa, esagerando, anche, tanto da non essersi più laureato anche per questo suo intenso impegno quotidiano. Inizia prima ad interessarsi di bambini handicappati, vecchietti soli, barboni della Stazione Centrale di Napoli. Prova un particolare orrore per l'aborto, che, ingenuamente, pensa sia praticato solo da donne di malaffare e si propone di fare qualcosa al riguardo. Il via per questa sua nuova avventura glielo dà, nel 1973, la visione nel Consultorio gestito dai Gesuiti di una locandina con immagini di bambini abortiti negli USA. Gli crolla il mondo addosso: la donna, l'ideale più bello e più grande dei suoi sogni di ragazzo, in quel Paese ha legalmente il potere di uccidere il proprio figlio! Solo la fede lo salva dalla disperazione.

Sono gli anni in cui i maggiori del Partito Radicale si danno un gran da fare per ottenere l'approvazione di una legge che permetta anche in Italia di poter abortire senza subire conseguenze penali. Vivendo da universitario a Napoli, comincia a frequentare la sede del Partito Radicale, dove sistematicamente si tengono convegni e riunioni per propagandare le loro iniziative, in particolare modo la proposta di legge per introdurre l'aborto, e dove il martedì sera le femministe radunano donne intenzionate ad abortire, per "istruirle" sul come farlo con il metodo di Karman. Mario vi si reca al solo scopo di poter avvicinare qualche donna e con calma, con tatto, con le sue valide argomentazioni riuscire a portarle dalla sua parte qualcosa. All'interno stesso dell'Università è impegnato e, nonostante la sua giovane età, proprio lì, ha l'occasione, il coraggio e la capacità di contestare le tesi che Emma Bonino cerca di propalare in una conferenza che tiene nell'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria. Con il suo intervento non solo le tiene degnamente testa, ma riesce anche a convincere gran parte dell'uditorio, tanto che quel convegno viene interrotto e l'assemblea sciolta per la palese contrarietà di gran parte degli astanti verso quanto l'oratrice cerca di sostenere.

Sempre a Napoli si reca al mattino presto, alternativamente, presso gli studi di due medici (uno dei quali, gli sussurrano, soprannominato "il cucchiaino d'oro del Sud") per avvicinare le donne che vi si recano. Egli ha il fondato sospetto che in quegli studi non si eseguono solo visite ginecologiche. Naturalmente, con l'andare del tempo, la sua assidua presenza e sosta davanti agli ingressi dei due palazzi non può passare inosservata. Allora è minacciato, circuito, blandito pur di allontanarlo (si sa: gli affari sono affari, a quei tempi specialmente rendono, e come: allora la 194 non era stata ancora approvata!). Per tentare di scoprire qualche lato oscuro e compromettente della sua vita gli mettono alle calcagna anche un investigatore. Non riuscendo a farlo desistere da quella che considera una missione, non è molto difficile inventare un pretesto diffamatorio per denunciarlo. Naturalmente alla denuncia fa seguito il processo dal quale ne esce con l'assoluzione di formula piena.

Mario stesso non sa dire, oggi, se quelle sue sistematiche presenze abbiano indotto al ripensamento qualcuna delle donne incontrate. Certo è che di seme ne ha gettato tanto e chi può sostenere che non ne siano derivati frutti?

Abbandonati definitivamente gli studi universitari, non ha tempo per studiare, la sua idea fissa, il suo principale scopo di vita è

conquistare donne alla sua causa, che rinunci all'aborto scegliendo la vita per i propri figli. Così Mario torna al suo paese trovando lavoro presso una Comunità Montana. Inutile sottolineare che il magro stipendio se ne va per i continui spostamenti e per aiutare le donne che per ragioni economiche sono intenzionate a ricorrere all'aborto.

Il suo assiduo impegno in favore della vita umana appena concepita gli fa capire che il suo operare ora ha bisogno di più sistematicità, di più credibilità e, perciò, di una più precisa documentazione scientifica da mostrare. Per avere più stretti contatti e continui rapporti con i dirigenti del Movimento per la Vita Italiano ed avere scambi di esperienze, fonda il Centro di Aiuto alla Vita nella sua Laurito (1976). Da allora non si perde mai un Convegno o una riunione a livello nazionale del Movimento per la Vita Italiano per meglio documentarsi e formarsi. Poiché dà tutto se stesso per la causa, la sua delusione è grande quando, nel 1981, al referendum per l'abrogazione della legge 194 prevalgono, e di gran lunga, i no.

Nel 1990 fonda un altro C.A.V., quello di Vallo della Lucania, così ogni giorno, ogni ora, ogni minuto liberi sono dedicati a prevenire l'aborto. E sempre per salvare bambini concepiti e minacciati di morte per aborto, si reca sia presso il Consultorio di Oliveto Citra (SA), distante 114 Km da casa sua, sia presso l'Ospedale di Sarno (SA), altri 172 Km, sempre e soltanto a sue spese. Solo sporadicamente un amico che condivide i suoi ideali lo aiuta con qualche modesto contributo.

Oggi Mario Romanelli è in pensione, quindi dispone dell'intera sua giornata. Oltre all'impegno nel suo paese di residenza e nei paesi limitrofi, per due volte alla settimana si mette in macchina, percorre 215 Km per presidiare, in una città che è opportuno non citare, l'ingresso di una clinica dove si praticano decine di aborti alla settimana. Mario parte alle cinque del mattino, arriva alle sette, giusto all'ora in cui giungono alla spicciolata le donne che debbono prenotare l'intervento o che lo debbono subire in giornata. Egli sta lì, a volte con qualche altra operatrice o operatore di supporto, le avvicina, spesso offre la colazione come pretesto per abordarle, parla con loro, mostra opuscoli, foto e non di rado la sua fatica è coronata da successo. Quando "il traffico" termina, mai prima delle ore tredici, spesso oltre e senza aver pranzato, con il sole, con la pioggia, con il vento, con la neve si rimette in macchina e ripercorre i 215 Km per tornare a Laurito.

Naturalmente in quella clinica arrivano anche da altri paesi, da altre province, anche da altre regioni e non di rado gli approcci non riescono a dare i frutti che si vorrebbero; ma egli le prova tutte e non demorde mai. Nessuno sa come ed in che modo, ma a volte riesce a identificare la donna o la ragazza che ha inutilmente avvicinato e così tenta l'ultima carta: chiede aiuto passando tutte le sue informazioni e segnalando il caso al Centro di Aiuto alla Vita più vicino al luogo in cui la donna risiede. La patata bollente passa, allora, a quel C.A.V. che intervenire e continua l'azione cominciata da Mario. Mario ha fatto tutto quanto le sue possibilità gli hanno consentito: ora l'esito positivo del suo primario intervento dipende esclusivamente da quanto il C.A.V. interessato riuscirà a porre in atto.

Quanti bambini ha salvato Mario dalla morte per aborto? E chi può dirlo? Nessuno può saperlo. Alcuni casi di palese rinuncia Mario, naturalmente, li conosce. Ciò che ignora è quanto buon frutto è nato da tutto quel seme che ha sparso. Egli non cerca neppure di saperlo. Sa solo che è tranquillo in coscienza, perché ha fatto tutto il possibile, sia in tempo che in denaro.

